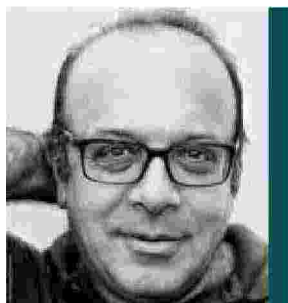




|| finisterre


**Alfonso Amendola**

docente di sociologia  
dei processi culturali  
Università di Salerno  
alfamendola@unisa.it

# Omaggio a Nicola Vicidomini

Un libro per celebrare il più grande comico morente,  
un talento senza eguali, dall'intelligenza provocatoria

62

**T**rovatene un altro. Trovatene un altro così estremo, visionario, cromatico, indisciplinato nel suo essere interdisciplinare, blasfemo, coltissimo e pop. Insomma, trovatene un altro capace di paragone con Nicola Vicidomini. Sappiamo bene che è impresa ardua in quanto Vicidomini nella sua dimensione molteplice è attore, filmmaker, musicista, narratore, cabarettista, performer radio-televisivo. Ma soprattutto è comico. Per di più "morente", come recita il libro uscito da un pugno di ore nelle edizioni **Mimesis** di Milano: "Il più grande comico morente. La comicità e il teatro di Nicola Vicidomini" a cura di Enrico Bernard, con prefazioni di Cochi Ponzoni e Nino Frassica, mentre la postfazione è affidata ad un superlativo Maurizio Milani. Libro corale e pieno di attraversamenti che raccontano il viaggio spettacolare di Vicidomini. Saggisti, critici, scrittori, accademici, attori, giornalisti (da Guido Barlozzetti a Cosimo Cinieri, da Marco Giusti a Michele Monetta, giusto per fare qualche nome). Un libro rigorosissimo e scritto "a babbo vivo" che celebra, analizza e ricostruisce i tanti procedere nelle forme dell'arte e dello spettacolo dell'eroico Nicola. Sì, eroico per la sua capacità di non fermarsi mai e di attirare attorno a sé la parte migliore della sperimentazione e del mainstream, per la sua mania perfezionista, la sua intelligenza provocatoria che trova respiro tanto nell'ultra pop televisivo, quanto nei teatri off di radice avanguardista, senza dimenticare un uso sapiente dei social network. Il suo stile si muove come un ritrovato capitolo del miglior "microsurrealismo italiano". E qui il rimando immediato è a Cesare Zavattini, a tutta la miglior scuola milanese (da Cochi e Renato a Jannacci) e poi a Felice Andre-

asi, Mario Marengo, Giorgio Bracardi, Nino Frassica (e su tutti "urla e biancheggia" Ettore Petrolini). Miscelato da una dose personalissima di irriverenza, blasfemia, vorticosa giocoleria di non-sense e straordinario equilibrio sonoro. La sua è una narrazione a flash immediati, a pugni in faccia, a "schiaffi al gusto del pubblico". La forza di Nicola Vicidomini è nella sua dimensione disorganica, dichiaratamente "abusiva". Il suo procedere è spinto da un radicalismo che tende a rifiutare qualsiasi comicità della nostra contemporaneità. Una lettura dove, continuamente, si passa dal dato reale e vissuto in prima persona a quello eccezionale: ovvero il linguaggio e l'esplosione del metaforico. Dal raccontare il mondo reale fino a giungere allo scandaglio interiore, alla potenza del non sense, al disegno delle soggettività. Un privato che diviene scrittura, scena, suono e atto di condivisione. Insomma, Nicola Vicidomini non solo ci propone forme diverse di comicità, inventandole, ma le ferma, le cristallizza, e le libera con grande rigore e intensità di chi conosce il valore assoluto del navigare "in superficie". Vicidomini, infatti, è un continuo assalto allo stato delle cose, è uno sberleffo costante e un congegno iperparodistico. La sua irruenza espressiva può suscitare nello spettatore meno avvezzo inquietudine o disagio. Una comicità che esplose lentamente ma in maniera inesorabile. E tu ti trovi a ridere senza sapere perché. O meglio perché il ridere vero è pura vertigine, "sabotaggio estetico", "auto deturpazione", "guasto d'ombra", collasso di senso, irruenza del caos. E allora, immergiamoci nella lettura de "Il più grande comico morente". E ritroviamo tutto il suo gioco di intelligente provocazione.